

# Un mal di testa tremendo (del bambino), dopo la sbornia (del dottore)

ARRIGO BARABINO

Già Direttore UOC di Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva Istituto "G. Gaslini", Genova

Quel maledetto telefono non smette di suonare. Mi sveglio di soprassalto. Non capisco se è sogno o realtà. Apro un occhio, sono le cinque del mattino. La luce filtra dalle persiane. La testa ronza, il bruciore dallo stomaco fino in gola. Conseguenze della sbornia della sera prima. Chi è a quest'ora? Mezzo addormentato alzo la cornetta. «Pronto... chi è?».

Ventenne, appena specializzato in Pediatria, sbarco il lunario con la borsa di studio nel reparto Medicina IV di Emato-Oncologia del Gaslini. Vivo l'estate dei primi anni '80 con nostalgico malessere, per la fine di una lunga storia d'amore. Matilde, studentessa in Architettura, mi ha recentemente lasciato, stanca degli *up and down* del mio carattere.

Nel tentativo di distrarmi, trascorro quel *weekend* di inizio luglio nella casa al mare della mia famiglia in un paese della riviera ligure, poco distante da Genova, dove ho vissuto gli anni più belli dell'infanzia e dell'adolescenza. Passo il sabato notte con i vecchi amici nella discoteca all'aperto, a picco sul mare. Musica rock, balli forsennati e una micidiale miscela di birra e vodka mi trasportano in una condizione estatica ideale per dimenticare quell'amore perduto.

Verso le tre del mattino mi trascino a casa. Non appena tocco il letto cado in un sonno profondo, interrotto da quel fastidioso trillo.

«Mi scuso per l'ora dottore, sono l'ingegner Paroletti, non ci conosciamo. Mi ha consigliato di chiamarla una nostra comune amica, la signora Morbelli, mia dirimpettaia che l'ha vista oggi in paese».

«Sì, la Silvia, la conosco bene... a che devo la telefonata?» rispondo un po' seccato. «Mio figlio Giovannino si è svegliato di soprassalto con fortissime fitte di mal di testa e ha vomitato».

Con la mente ancora annebbiata, cerco capire cosa ci sia di così urgente «Quanti anni ha il bambino?».

«Otto».

«Ha febbre?».

«Non ho il termometro ma non mi sembra».

«Soffre usualmente di mal di testa? Continua a vomitare?».

«Mai avuto mal di testa. Ha vomitato solo una volta a getto. Ieri è andato tutto il giorno in bici, stava benissimo. La sera abbiamo mangiato la pizza e poi si è addormentato tranquillo».

E per un po' di mal di testa e un vomito si sveglia un cristiano all'alba di domenica mattina? Penso tra me e me.

«Forse non ha digerito la pizza... Gli dia una tachipirina e lo rimetta a letto con la borsa dell'acqua calda» Rispondo per chiudere la telefonata.

«Dottore, scusi se insisto... venga a vederlo: non è lui, è strano e pallidissimo... io e mia moglie siamo molto preoccupati».

Anche se la sonnolenza e i postumi della sbronza non mi sono d'aiuto, l'associazione cefalea acuta-vomito fanno scattare l'ipotesi di un'emorragia cerebrale! Rimuovo immediatamente quella balzana idea. Certe cose non possono succedere ai bambini sani che vanno in bicicletta ai giardinetti.

Non ho la benché minima voglia di muovermi, ma il ricordo del professor Carioni, docente di Medicina Legale,

mi convince del contrario. «Ragazzi - diceva a noi studenti raggruppati nell'emiciclo durante l'autopsia - nella professione potrete fare le più grosse cappelle di questo mondo, ma non rifiutate mai il vostro aiuto quando vi sarà richiesto».

«D'accordo, so dove sta la Morbelli, vengo subito».

Un getto di acqua gelata sulla faccia e una golata di caffè freddo, poi, con un blando antiemetico in tasca, scendo velocemente in cortile. Salgo sulla mia Golf bianca. La casa della Morbelli dista pochi chilometri. Schiaccio a fondo l'acceleratore per percorrere nel minor tempo possibile la strada, a quell'ora deserta, che conosco a memoria. Devo fare presto, qualcosa mi dice che la situazione può essere seria. Quel «non è lui, è strano e pallidissimo» mi infastidisce. Ma no, sono solo pippe mentali!

Dopo pochi minuti arrivo nell'elegante viale in salita, ornato da grandi ortensie dai colori pastello e pini marittimi. Delle cinque palazzine in schiera, quella della Morbelli è l'ultima.

Un uomo sconvolto mi si para davanti all'improvviso. Inchiudo per non investirlo.

«Presto... presto... sembra morto!».

È il padre di Giovannino, sceso in strada che mi aspetta.

Una scarica di adrenalina si concentra nel petto. Il cuore batte all'impazzata, mi impedisce quasi di respirare. Ho una paura folle.

«Cosa è successo...?!» chiedo con un filo di voce, uscendo velocemente dalla macchina.

«Urlava dal mal di testa, poi ha perso i sensi...»

Trafelati facciamo a due a due i gradini delle scale, per raggiungere l'appartamento al secondo piano.

In quella casa si sta consumando una tragedia.

Dalla porta d'ingresso spalancata, una scena agghiacciante stampata nella mente in un'indelebile istantanea. Un ampio soggiorno, diviso in due vani da un basso gradino d'ardesia. A destra, nel vano rialzato, davanti a una finestra aperta, la madre piange a dirotto.

«Dio... Dio mio... il mio bambino!».

La figlia piccola, terrorizzata, le si aggrappa alle vesti.

La Morbelli, evidentemente scossa, vedendomi cerca di attenuare la tensione.

«Grazie al cielo sei arrivato!».

A sinistra, nel vano inferiore, sdraia sul divano, il corpo immobile di Giovannino.

Occhi sbarrati, pupille dilatate, freddo, sub-cianotico, non respira, senza polso.

«È morto!» dico con voce strozzata.

Non so che fare, pietrificato per ciò che sta accadendo.

«No... no... no!» grida la madre che, staccandosi dall'abbraccio della figlia, si scaraventa verso il davanzale.

Il marito con un salto le è addosso e con la Morbelli la trattiene, mentre si dimena come una forsennata.

La paura mi attanaglia, ma una forza interiore mi dà coraggio.

È in arresto cardio-respiratorio ma può non essere ancora morto. Tento di rianimarlo. Mi concentro così tanto su ciò che faccio, da sentirmi solo nella stanza. Lo sdraio sul pavimento, mi ci metto sopra a cavalcioni e con le braccia tese e le mani a croce sullo sterno, inizio il massaggio cardiaco. Gli apro poi la bocca, premo le labbra sulle sue e gli soffio nei polmoni tutta l'aria che ho. Il cuore riprende a battere e il colore della pelle vira al rosa. Mi fermo per alcuni secondi. Il cuore si arresta.

Giovannino sta morendo, cosa posso fare di più? Non è abbastanza?

Riprendo a rianimarlo per più tempo. Mi rifermo. Stavolta il cuore riprende a battere autonomamente, ma l'arresto respiratorio persiste. L'ossigenazione dipende da me. Qualche attimo di ritardo e la funzione cardiaca sarebbe stata irrecuperabile. La balzana congettura di un'emorragia cerebrale ipotizzata al telefono sta diventando realtà.

«È vivo! Presto chiamate un'ambulanza!».

«È vivo! È vivo!» urla la madre, che passa bruscamente dal pianto ininterrotto a una smorfia di speranza.

Il padre afferra il telefono mentre la Morbelli gli detta il numero della vicina Croce Rossa, che trova scartabelando freneticamente l'elenco telefonico. Continuo la respirazione bocca a bocca. Il cuore rallenta se riduco la frequenza delle insufflazioni, che regolo di conseguenza.

Pochi minuti dopo il suono della sirena precede l'arrivo dell'ambulanza. I due ragazzi della Croce Rossa, trafelati, irrompono nella casa. Stendono il corpicino sulla barella e lo trasportano rapidamente giù per le scale.

«Alertate via radio la Rianimazione del Gaslini!» gli urlo trafelato mentre fanno scivolare la barella nell'ambulanza.

Nel suo angusto vano, i genitori mi stanno fastidiosamente addosso mentre tento di ventilare il bambino spremendo il palloncino dell'Ambu, collegato alla bombola d'ossigeno. Nella frenesia, non riesco a inserire la cannula ricurva per non ostruire le vie respiratorie. Giovannino tende alla cianosi. Non posso perdere tempo. Meglio la respirazione bocca a bocca. Con difficoltà gli metto gli occhiali dell'ossigeno nelle narici. I sobbalzi dell'ambulanza che corre all'impazzata non mi sono d'aiuto.

Il cuore batte regolarmente ma la pancia si dilata a dismisura. L'aria insufflata va in parte nello stomaco e l'acido torna su. Sono allo stremo, non ce la faccio più.

«Dai... va avanti, non ti fermare!» Mi urla la madre.

Soffio in una bocca piena di vomito. Ho continui conati, esasperati dal mal d'auto, di cui soffro fin da piccolo. Percorriamo a tutta velocità la ventina di chilometri che ci separano da Genova. Il percorso mi sembra eterno.

Arriviamo in ospedale poco prima delle sette del mattino. Precedendoli nel dedalo delle gallerie che collegano i padiglioni, i ragazzi della Croce, inseguiti dai genitori, spingono rapidamente la barella alla porta 4 della Rianimazione, quella delle emergenze, senza passare dal Pronto Soccorso (cosa impensabile ai giorni nostri).

Sul ciglio a attenderci c'è il dottor Franceschi, l'anziano aiuto dai modi un po' bruschi, che ben mi conosce quale pivello della Medicina IV, e un manipolo di infermiere. Nel locale assistente il reparto, ancora sulla barella, in un battibaleno lo intuba, lo collega al ventilatore meccanico e gli svuota lo stomaco con un sondino. Le infermiere gli applicano contemporaneamente due accessi venosi per prelievi e farmaci.

Entro in Reparto distrutto e privo di forze. Quasi balbettando riferisco l'accaduto e la mia ipotesi. Franceschi, leggendo il referto, in stretto dialogo genovese mi dice:

«E bravo Barabin... anche se gli hai gonfiato lo stomaco come un pallone, è arrivato con un'emogasanalisi accettabile... condivido il tuo sospetto: se non ci fossi stato tu sarebbe morto sul divano. Chiamo il neurochirurgo»

Uscito dal reparto, in mia presenza, parla con i genitori ansiosi e tremanti. «È in coma profondo... è probabile un'emorragia cerebrale».

La madre silenziosa, lo sguardo nel vuoto, senza più lacrime.

Il padre quasi supplicante «Mi dica che è possibile recuperarlo?» «Presto per dirlo... sta arrivando il Neurochirurgo per confermare della diagnosi e un eventuale intervento».

Il dottor Andreacci, esegue l'angiografia cerebrale che evidenzia una vasta emorragia, dovuta a un tumore cerebellare fino ad allora silente. Inope-

rabile! [L'angiografia cerebrale evidenziava la vascolarizzazione del cervello mediante l'iniezione di un mezzo di contrasto nella carotide. L'indagine, obsoleta, è stata sostituita dalla TC, a quei tempi non ancora disponibile in Istituto].

Mi coglie una duplice sensazione di serenità, per aver fatto tutto quello che potevo, e di incredulità, per quanto accaduto a un bimbetto che la sera prima giocava sereno ai giardinetti.

Giovannino passò rapidamente in

coma *depassé*. I genitori donarono cornee e reni e mi scrissero queste righe, che tengo tra i ricordi più cari:

*«Caro dottore è stato molto importante per noi tutto quello che hai fatto per Giovannino; non è stato solo un tuo dovere ma anche un grande atto d'amore che ci ha permesso di accettare questo dolore senza rassegnazione o rabbia, ma forse con una forza maggiore; grazie per noi sei un grande amico».*

\*\*\*

Qualche tempo dopo, ancora scosso da quella tragica esperienza, torno al paese per un aperitivo con gli amici, nella piazzetta dove i bambini girano indisturbati in bicicletta. Mi godo il mio *Daiquiri* con rum scuro e il tepore della sera quando una bambina, sui sei anni con i codini ai capelli, mi si para davanti con la sua bicicletta a rotelle. Scende, mi sorride, mi abbraccia, mi dà un bacino sulla guancia e poi scappa via pedalando veloce.

È la sorellina di Giovannino.

## NOTA TECNICA E PROMEMORIA CON L'AIUTO DEL... NELSON

### EMORRAGIA CEREBRALE IN ETÀ PEDIATRICA

- **Cos'è.** Raccolta di sangue intracranico (parenchimale, subdurale, subaracnoidea). Cause: trauma, malformazioni vascolari, tumori, coagulopatie, abuso.
- **Epidemiologia.** Più frequente nel neonato e nel lattante (traumi da parto, coagulopatie, *shaken baby*).
- **Presentazione clinica.**
  - o Neonati/lattanti: irritabilità, ipotonia, convulsioni, fontanella tesa, anemia acuta, coma.
  - o Bambini: cefalea acuta e grave, vomito, deficit neurologici focali, alterazione stato di coscienza.
- **Intervento/prevenzione.** Stabilizzazione (ABC), neurochirurgia se indicata, correzione coagulopatia. Prevenzione: sicurezza domestica, prevenzione abusi, screening coagulopatie note.
- **Prognosi.** Variabile; rischio di sequele neurologiche permanenti.
- **Quando pensarci.**
  - o Bambino con cefalea acuta violenta e improvvisa con o senza vomito a getto.
  - o Neonato/lattante con convulsioni o alterazioni neurologiche acute non spiegabili.

#### Binomi di sospetto

- Cefalea acuta e violenta + vomito → emorragia cerebrale fino a prova contraria.
- Convulsioni + fontanella tesa → emorragia cerebrale fino a prova contraria (neonato).

#### Promemoria

- In Neuropediatria (ma anche in generale...) mai sottovalutare il sintomo improvviso e importante.